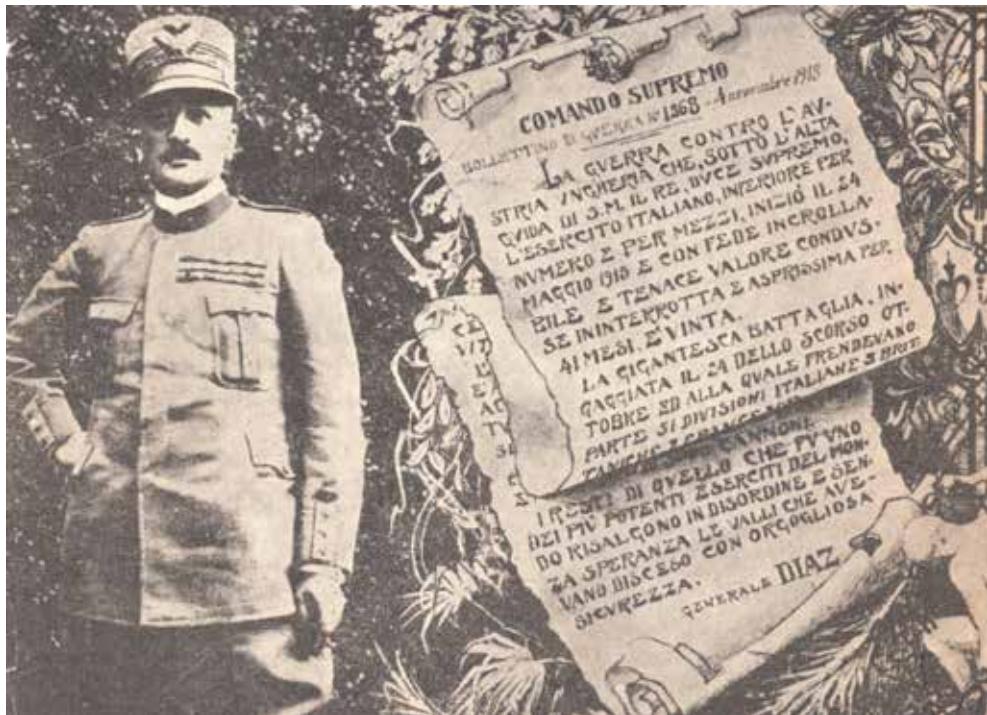


MARIELLA TOSONI
Associazione Storica Dalmine

*La celebrazione della vittoria
tra esaltazione e controllo*



Cartolina con il generale Armando Diaz e il bollettino della Vittoria n. 1268 (Archivio privato Enzo Suardi)

Dal lutto alla celebrazione

La Prima guerra mondiale, nonostante sia trascorso ormai un secolo dalla sua conclusione, viene ricordata ancora come la Grande Guerra, sebbene la Seconda sia stata più ampia, e come geografia del conflitto e come durata, senza poi considerare il numero incredibilmente superiore di morti e feriti sullo scacchiere di guerra dal 1939 al 1945, al quale, essendosi quasi annullato il confine tra fronte di guerra e fronte interno, vanno aggiunte le vittime tra i civili, oltre all'inimmaginabile con lo sterminio razziale.

La Grande Guerra però fu indubbiamente il punto di non ritorno nella vita di milioni di uomini e si rivelò con tutta la sua forza distruttiva. L'enorme numero di vittime, di mutilazioni e di devastazioni materiali, morali e mentali, che la società europea subì negli anni che vanno dal 1914 al 1918, non aveva avuto sino ad allora alcun precedente. Il grandissimo numero di vittime provocate dalle tecnologie usate mostraron l'effetto devastante che il moderno sviluppo scientifico poteva avere, quando applicato alla distruzione di massa, su un numero incredibile di uomini e nazioni che fino ad allora erano considerate il centro del mondo.

Essa rappresentò dunque un trauma collettivo che non terminò con la fine delle ostilità perché l'impatto emotivo della Grande Guerra fu grandissimo in ogni paese; anche in quelli più sperduti infatti ci furono dei caduti, dei mutilati, rimasero delle vedove e degli orfani; naturale quindi il desiderio di ricordare quelli che non erano tornati con la costruzione di monumenti ricordo.

I monumenti ai caduti della grande guerra sono particolarmente significativi perché per la prima volta riportano il nome dei soldati caduti ed esprimono eroismo e gloria attraverso una importante componente simbolica che spazia da quella cristiana, che vedeva nella loro morte il senso del sacrificio, a quella medievale legata alla mitologia nazionale, a quella greca con soldati nudi e virili come statue elleniche.

Ogni comunità voleva esprimere attraverso questi monumenti la partecipazione dei propri membri all'evento bellico e ai suoi sacrifici. Era il modo per dare un riconoscimento pubblico della collettività alle famiglie che avevano subito la perdita di un proprio caro, per dare un senso positivo e anzi sacro alla tragedia del conflitto, un tentativo di consolazione e di elaborazione del lutto per poter continuare a credere nella nazione ed evitare che la tragedia si trasformasse in contestazione politica e in atti di ribellione in quel difficile dopoguerra¹. Il passaggio dalla guerra al suo mito si concretizzò in Italia con la realizzazione del sacello al Milite Ignoto, simbolo di tutte le vittime, che dal 4 Novembre 1921 venne a celebrare il soldato cittadino che si era sacrificato per la Patria². Con l'omaggio del popolo al Milite Ignoto, la nazione tutta

1 MARCO MONDINI, *La guerra italiana. Partire, raccontare, tornare 1914-18*, Bologna, ed. Il Mulino, 2014, pp. 458.

2 Sulla vicenda del Milite Ignoto cfr.: BRUNO TOBIA, *L'Altare della Patria*, Società editrice il Mulino, Bologna 2011, pp. 144.

avrebbe potuto ritrovare unità e comunità di intenti grazie al collettivo e catartico atto di riverenza. Solo attraverso una elaborazione collettiva del lutto, al cui centro ci fosse la morte anonima, si poteva dare un senso a quella carneficina di massa e attorno a questa ricostituire un nuovo senso di comunità.

Il culto dei caduti non fu solo un fenomeno che riguardava il sentimento, la memoria e il ricordo, ma un processo generale che investì anche le istituzioni governative così come l'opinione pubblica e si riverberò in ambito legislativo, in quello storico, artistico e sociologico diventando espressione della storia e della cultura di un'epoca, oltre che espressione di una deriva in termini autoritari. Con il passare degli anni e l'allontanarsi dell'evento nel tempo, si passò dal culto originario del soldato contadino a quello del fante guerriero e si giunse a partire dal 1935, dopo la nascita nei primi anni Venti del movimento dei Parchi delle Rimembranze, alla costruzione di monumentali ossari che rappresentano il più grande esempio europeo di spettacolarizzazione della morte per la vittoria e del dovere di difenderla proprio nel ricordo dei caduti³. I Parchi della Rimembranza italiani sono molto simili nello spirito ai cimiteri-giardini militari inglesi, come agli Heldenhaine, o foreste degli eroi tedeschi e ai boschi degli eroi austriaci. Essi, che si ispiravano al modello francese dell'albero della libertà di rivoluzionaria memoria, furono realizzati in tutta Italia dopo che nel dicembre del 1922 il sottosegretario alla Pubblica Istruzione Dario Lupi⁴ aveva disposto che venissero realizzati da tutte le scuole per onorare i caduti della grande guerra⁵. Lupi aveva anche emanato disposizioni precise e dettagliate su come questi parchi, o viali, dovessero essere realizzati: quali tipi di piante porre a dimora a seconda delle varie zone d'Italia, come doveva essere la struttura di sostegno dell'albero e, per finire, misure e materiali per la targa ricordo del militare⁶. Questi parchi avrebbero dovuto "presentare un aspetto caratteristico e uniforme" in tutta Italia e, se è vero che costituivano un mezzo per onorare la memoria dei militari morti, essi erano anche e soprattutto il tentativo di tenere sotto uno stretto controllo statale modalità ed espressioni di questo ricordo.

Anche nel nostro territorio si provvide a queste opere come risulta dalla documentazione degli archivi storici dei diversi comuni allora esistenti.

3 Ossario del Grappa, di Pacol, di Fagaré, del Montello e di Redipuglia. LUCIANA BRAMATI, *L'elaborazione del lutto nel dopoguerra: la Grande Guerra tra mito e realtà*, in *Sembrava tutto grigio verde*, a c. di MARIA MENCARONI ZOPPETTI, Officina dell'Ateneo, Sestante edizioni 2015, pp. 917-926.

4 Dario Lupi (San Giovanni Valdarno 28-3-1876, Roma, 14-12-1932). Laureato in giurisprudenza e noto avvocato interventista, combattente nella prima guerra mondiale, nel 1921 venne eletto deputato e dopo la marcia su Roma fece parte del primo governo Mussolini come sottosegretario alla Pubblica Istruzione

5 Bollettino ufficiale N.52; 28-12-1922.

6 Scriveva Lupi: "L'albero apparisce oggetto di cure gelose: Lo spazio di terra all'intorno è rimosso di fresco e ben lavorato; il tronco è protetto da una solida armatura; sul tratto orizzontale di questa, ad altezza d'uomo, è infissa una targa di ottone, dove scintillano un nome e una data: Il nome è quello di un caduto nella guerra, la data è quella del combattimento e della morte".

Sabbio

A Sabbio per realizzare il parco e il viale della Rimembranza, il comune, in data 5 febbraio 1923, acquistò 46 metri quadrati di terra di proprietà del signor Pietro Moroni in un campo vicino al cimitero, al prezzo di ₦ 6.50 al mq. Le opere edili necessarie furono realizzate in tempi rapidi e, per l'inaugurazione del Parco, avvenuta il 30 settembre 1923, fu preparata, come da protocollo, una grande festa che si sviluppò in due diversi momenti: al mattino in municipio il sindaco Eletto Ratti onorò la madri e le vedove dei caduti con il dono di ₦ 150 per ognuna di loro. Il pomeriggio la festa proseguì, dopo la cerimonia funebre in ricordo dei caduti alla presenza di varie autorità, con un vermont d'onore in municipio dove parlarono il sindaco Ratti e il segretario Bonaldi. Dopo le loro parole, per le vie del paese, imbandierato a festa, si snodò un lungo corteo allietato dai cori di bimbi delle scuole elementari e dell'asilo che raggiunse il cimitero ove sorgeva il Parco⁷; lì il prevosto don Cavalleri benedisse le bandiere e pronunciò un vibrante discorso patriottico; seguirono vari interventi commemorativi delle autorità locali e provinciali presenti. Su tutti si distinse il discorso ufficiale del dottor Eugenio Poletti, dedicato alla madre, ed intitolato *L'amore che piange* in cui, come riportarono nei giorni seguenti, “L'Eco di Bergamo”, “Il Popolo”, “Il Gagliardo” e “Il Gazzettino Bergamasco”, egli rievocò il valore ed il coraggio dei poveri soldati morti “che – disse quasi declamando – vissero il martirio delle lunghe ore di attesa della vampante ferocia degli attacchi, ... furono mutilati dalle schegge e lacerati dai reticolati, ... inabissati nel mare o caduti con gli aerei, ... sfracassati dalle bombe, ... asfissiati dai gas velenosi, ... martirizzati dal nemico, o fucilati da capi sanguinari, ... che a mille a mille morendo invocarono la mamma”. E a loro si fece promessa di onorarli con una vita migliore per tutti nel lavoro, nella pace, nella prosperità e nell'obbedienza alla legge di Dio e della Patria.

Il Prefetto si complimentò vivamente per quello che definì un “poema dannunziano” degno del Parlamento. In rappresentanza della direzione dello stabilimento “Dalmine”, che aveva donato “i tripodi in ferro lavorato, portanti sulla cima la targa in ismalto”, che riportava il nome di ogni caduto e il luogo della sua morte, non poten-



**Monumento ai caduti
nell'ex cimitero di Sabbio**

7 Di questo parco, come di quello di Mariano, restano poche vestigia che purtroppo non sono conservate e tutelate come la normativa nazionale su questi manufatti a ricordo della Grande Guerra prescrive.

do essere presente il Presidente Ing. Mario Garbagni a causa di impegni familiari, era intervenuto il procuratore signor Dott. Ciro Prearo⁸. Per tutta la giornata prestarono servizio i Corpi Musicali di Osio Sotto e Capriate d'Adda.

Sforzatica



**“Sforzatica ai suoi diletti figli
caduti sul campo dell'onore”**

A Sforzatica il ricordo per i caduti della prima Guerra Mondiale venne onorato in tempi rapidi se si considera che il giorno 10 ottobre del 1920, domenica, si ebbe l'inaugurazione solenne del monumento che li ricordava. Si trattò inoltre di un atto di riconoscenza del tutto particolare poiché il monumento consisteva in due artistiche lapidi, opera dello scultore di Bergamo Giorgio Agosti. La cerimonia ufficiale, come riportò “L'Eco di Bergamo”

del 12 ottobre, ebbe inizio sulla piazza del paese dove prestarono servizio il corpo musicale di Albegno e quello di Osio Sotto; alla presenza delle autorità locali, della rappresentanza dei mutilati e degli invalidi di guerra e degli ex combattenti con le loro bandiere, delle famiglie dei caduti e del direttore contabile degli Stabilimenti Dalmine, fu scoperta la lapide dedicata ai 23 caduti appartenenti al comune di Sforzatica, posta sull'edificio della casa comunale, divenuta poi scuola elementare. Dopo la benedizione di rito e brevi parole del generale Felice de Chaurand, presidente onorario della commissione per le onoranze, parlarono l'on. Freda, l'ex combattente sergente sig. Lodetti, il signor Piazza per i mutilati di Bergamo e da ultimo il signor Buttaro, presidente degli ex combattenti dello stabilimento che, con parole vibranti, accennò alla necessità di nuove lotte per un divenire sempre migliore della società.

Dalla piazza un corteo si snodò sino al cimitero presso la seconda lapide murata all'ingresso dello stesso e dedicata ai 30 caduti delle due parrocchie di Sforzatica, Santa Maria d'Oleno e Sant'Andrea; esse comprendevano infatti oltre ai fedeli del territorio del comune anche quelli delle frazioni di Dalmine e Guzzanica, zone extracomunali. Qui, dopo le parole di ringraziamento rivolte da Don Pietro Ballini alla popolazione per il suo volonteroso e unanime sostegno finanziario all'opera, fu celebrata la Messa

8 La documentazione sulle vicende storiche del Parco della Rimembranza di Sabbio è conservata da Enzo Suardi unitamente a quella riguardante il nuovo monumento ai caduti degli anni Sessanta del Novecento.

da don Emilio Rota, ex cappellano militare più volte decorato. Questi invitò tutti all'unione delle anime nella fede religiosa, mezzo primario per l'elevazione delle masse, fine supremo che non si può ottenere con la sola lotta materiale. Conclusero la cerimonia le sentite parole dell'ex combattente sergente Giacomo Pedrinelli. La grandiosa e commossa partecipazione del popolo all'evento fu la migliore dimostrazione dell'attaccamento del paese al ricordo dei suoi caduti.

Questo attaccamento si confermò forte anche a livello politico quando il 15 aprile 1923 il consiglio comunale con la sua delibera favorevole autorizzò la realizzazione del “Parco della Rimembranza”, oltre ad elargire un aiuto economico per il nuovo Corpo Bandistico e per la nuova cappella centrale del cimitero comunale. In breve tempo venne costituito un comitato *ad hoc* che si mise subito all'opera per sopperire alle spese necessarie predisponendo una *pesca* di beneficenza. A ciò si erano detti disponibili e subito si erano dati da fare i giovani del Circolo Cattolico della parrocchia di S. Maria. Per rendere l'evento quanto più sentito da tutti, “si ascoltarono le più disparate opinioni della popolazione”⁹. Poi, sotto la direzione del sindaco Mauro Rota, presidente effettivo del comitato, del prevosto Don Gregorio Lanza vicepresidente, di don Ignazio Valsecchi prevosto di Sant'Andrea e degli altri membri del Comitato pro fiera di beneficenza – e cioè la famiglia del Tenente Generale Felice de Chaurand de Saint Eustache, Gerolamo Gualteroni, Emilio Carminati, il signor Buttaro di Dalmine, Elena Pesenti, Ettore Zonca, Giuseppe Aber assessore, gli insegnanti comunali e il clero della parrocchia di S. Andrea – si studiarono tutti i modi e si misero in atto tutte le strategie possibili per la buona riuscita del progetto. Si recuperarono numerosi doni e si acquistarono a prezzi ridottissimi molti giocattoli a Milano e a Bergamo. Il premio più importante fu però, sicuramente, il cosiddetto dono del Re: un orologio da tavolo in argento con un artistico astuccio pure in argento che, dietro sollecitazione del tenente generale Felice De Chaurand, era stato donato dal re Vittorio Emanuele III per quell'evento. Dopo una prima tornata della *pesca* con estrazioni a premi per i bambini, effettuata il 22 settembre 1923 e proseguita anche il 23, furono staccati 1000 biglietti del valore di L. 1 per il dono del Re che venne messo in palio il 28 ottobre. Si procedette alla *pesca* nel cortile interno dell'asilo gremito di popolo festante: la fortuna arrise alla signorina Poletti, “sorella dell'egregio medico condotto con l'estrazione del



“Ai prodi caduti delle parrocchie di Sforzatica”

9 Una precisa e dettagliata relazione dell'evento di cui si riportano alcuni passi, conservata nell'archivio storico dell'ex comune di Sforzatica, venne redatta da don Gregorio Lanza il 30 ottobre 1923.



Fascicolo della documentazione della "Fiera di Beneficenza e Costruzione e Inaugurazione Viale delle Rimembranze"

numero 248, alla quale si passò plaudendo il dono toccato”.

Reperiti i fondi e acquistato dal proprietario signor Francesco Gualteroni il terreno necessario per l’opera¹⁰, si diede avvio ai lavori ed il 18 maggio 1924 ci fu una grande e commossa festa per l’inaugurazione di quello che, come è ben descritto nella relazione stesa per l’occasione, era stato inizialmente denominato Viale Commemorativo Storico realizzato con due lembi di terra “ai due lati dell’attuale viale privato che mette al cimitero, delineati da 24 alberi, 23 per i gloriosi eroi del Comune e il 24° al milite ignoto, delineati in due file simmetriche laterali perfettamente uguali che oltre lo scopo storico di viale Rimembranza serve anche a fini ornamentali del cimitero stesso”. Come data per l’inaugurazione era stato scelto il 4 maggio, ma a causa del maltempo di una stagione ancora troppo rigida, si dovette rimandare il tutto, come detto, al 18 maggio quando si poterono finalmente imbandierare a festa le strade del paese ed il viale; durante la sfilata delle scolaresche, partite dal cortile dell’asilo, risuonarono per le vie cori e marce patriottiche; nel corso della cerimonia ufficiale, alla lettura di ognuno dei nomi dei caduti ci furono spari a salve in loro onore. A rendere più solenne l’evento intervennero, oltre al corpo musicale di Sforzatica “che prestò un ottimo servizio”, varie autorità locali, ma non il dimissionario sindaco di Sforzatica e presidente del comitato pro viale, Mauro Rota. Dopo la benedizione del Viale della Rimembranza da parte di don Gregorio Lanza, il discorso ufficiale fu pronunciato dal conte Giacomo Suardo; il tenente generale conte Felice de Chaurand, animatore e signorile ospite dell’evento, offrì nella sua villa uno squisito vermouth d’onore alle autorità. Le cronache del tempo riportano di una folta presenza del popolo che per tutta la giornata tributò un omaggio commosso e devoto ai caduti ed ancor più a tarda sera quando si poté anche godere lo spettacolo della riuscita illuminazione del viale.



Cartolina di Sforzatica con la foto del Comune su cui era apposta la lapide ai Caduti

10 Si trattava di mq. 186 “al prezzo conveniente di £ 5 al mq per un totale di £ 930”.

Mariano

A Mariano, la decisione di celebrare i caduti con la realizzazione di un monumento, quello che campeggia ancora in piazza Castello, e con la costruzione di un parco della Rimembranza, si rivelò piena di intoppi. La giunta comunale infatti il 20 settembre 1919 aveva deciso all'unanimità di stanziare ₤. 1.200 per la costruzione di un monumento ai caduti; il finanziamento, a causa del lievitare della spesa che raggiunse la cifra di ₤ 20.000, venne aumentato a ₤ 6000 nella seduta dell'8 marzo 1923. La realizzazione del monumento fortemente voluto dal "Comitato pro monumento", presieduto dal conte Giacomo Alborghetti, si protrasse però nel tempo tra problemi di varia natura ed alterne vicende. L'impegno più gravoso fu quello del reperimento di contributi. Privati cittadini in meno di quattro mesi raccolsero ₤. 8500 e si auto-tassarono per ulteriori donazioni; amici concittadini lontani e istituzioni pubbliche risposero positivamente all'appello; la stessa Amministrazione Comunale fu più volte sollecitata dal Comitato affinché "volesse concorrere nella spesa con un generoso contributo come lodevolmente hanno già fatto altre Amministrazioni" e potesse così rassicurare sia la Sottoprefettura di Treviglio che la Giunta Provinciale Amministrativa che avevano richiesto chiarimenti su costi e pagamenti, prima di concedere qualsiasi autorizzazione¹¹.

La realizzazione del manufatto, che era previsto in marmo, venne inizialmente commissionata allo scultore Giovanni Agosti di Bergamo, autore anche delle due lapidi di Sforzatica, e fu pure redatto un preliminare di contratto con il Comitato; ed è allo stesso che l'Agosti chiese la refusione delle spese sostenute per il suo bozzetto, quando venne a sapere che per la realizzazione dell'opera, non più di marmo ma in bronzo, era stato incaricato lo scultore Giovanni Avogadri che aveva già realizzato per don Fenaroli la statua dell'Addolorata, ancora oggi esposta in santuario.

Neanche dopo che la statua, possente e ieratica come mostra una foto scattata in fase di



Foto del monumento
in fase di realizzazione
(Archivio Parrocchia Mariano)

11 La documentazione dell'ex comune di Mariano risulta al riguardo incompleta perché mancante di continuità temporale oltre che di documenti all'interno delle varie camicie delle cartelle consultate. Più interessante e utile ai fini del lavoro quella recuperata da Valerio Cortese presso l'archivio della parrocchia di Mariano.



Monumento di Mariano

Santa Sede vietavano le messe funebri in un giorno festivo: venne però concesso a don Angelo il permesso di benedire il monumento che finalmente venne scoperto in Piazza Vittorio Emanuele II con sfarzosi festeggiamenti protrattisi tra sabato 3 e domenica 4 novembre: messe solenni, scuola di canto, benedizione, bande musicali, paramenti, sandaline ed anche fuochi d'artificio allietarono la festa¹².

Vent'anni dopo, nel 1942, il gruppo di Mariano dell'Associazione dei Combattenti, in ottemperanza alle direttive emanate dalla Federazione provinciale di Bergamo per Mariano e altri quindici comuni della nostra provincia, si dichiarò favorevole a che il monumento bronzeo fosse smantellato e fuso come offerta alla Patria, nel momento del bisogno. Leggiamo infatti in un carteggio intercorso, dalla fine del 1941 alla primavera del 1942, tra il gruppo dei Combattenti, il Podestà di Dalmine Cruciani e il segretario politico del Fascio, dott. Ciro Prearo, che l'Associazione riteneva che ciò potesse essere fatto perché sarebbe servito "come a rendere i nostri committoni partecipi della gigantesca lotta in atto che si concluderà col trionfo dei supremi principii della pace con giustizia banditi dal Duce realizzatore della passione eroica dell'Italia Fascista." Ma questa è un'altra storia.

Nel comune di Mariano, anche per realizzare il Parco della Rimembranza, secondo le direttive Lupi, si incontrarono notevoli difficoltà tanto che il 21 agosto del 1925

realizzo, fu pronta, tutto filò liscio. Il punto della piazza scelto per la posa infatti divenne un nuovo pomo della discordia: secondo l'Avogadri non era adatto e andava spostato di 5 metri; era sbagliato anche l'orientamento a nord del manufatto che, per la mancanza di sole, nel tempo avrebbe avuto un sicuro "scurimento e opacamento" del bronzo. Bisognava orientare l'eroe bronzeo a sud e con il volto rivolto al paese. Non tutti però erano d'accordo; si giunse così alla richiesta di un parere tecnico all'architetto Bargoglio che avvalorò le tesi dell'Avogadri. Le peripezie sembravano finite.

L'inaugurazione venne fissata per il 20 settembre 1923 e successivamente rinviata a domenica 4 novembre con la celebrazione di un solenne ufficio funebre. Don Fenaroli scrisse allora alla curia vescovile di Bergamo per ottenere l'autorizzazione a questa cerimonia. La risposta fu negativa perché disposizioni della

12 FRANCESCA MARTINELLI, *Storie Maranesi*, Tipografia Secomandi, parte seconda, novembre 1992.

il Sotto Prefetto di Treviglio scriveva al sindaco, conte Alborghetti, lamentando che, nonostante le rassicurazioni avute un anno prima circa la realizzazione del Parco, nulla si era ancora mosso. Era successo che il comune, aveva messo a bilancio £ 2000 e non poteva disporre di ulteriori finanziamenti necessari per l'acquisto del terreno occorrente; alla fine nel 1924, aveva così deciso di accantonare temporaneamente il progetto e di istituire una commissione per studiare il problema.

Dopo il richiamo della prefettizio però, nel settembre del 1925, furono individuate in paese tre zone adatte allo scopo; ma due proprietari però rifiutarono di cedere per quell'uso il terreno di loro proprietà; una terza zona era “il giardino prospiciente la casa comunale di proprietà della stessa, ma la popolazione si addimostrò (con giusto motivo) contraria essendo la casa in parola abbastanza fuori abitato”. Fu indicata inoltre la strada per Dalmine, anche per rendere omaggio alla fabbrica che dava lavoro a molti abitanti. Di fronte alle ulteriori difficoltà insorte anche per questa opzione, si chiese l'intervento del Sottoprefetto che inviò un commissario regio nella persona del cav. Carlo De Martino. Questi - come scrisse nella sua relazione - riteneva che fosse giusto seguire il desiderio degli abitanti di Mariano; che la strada era troppo angusta e bisognava necessariamente allargarla di 3 metri per 150 metri di lunghezza; che aveva avuto l'ennesimo rifiuto alla proposta di vendita, caldeghiata anche dal parroco, fatta al signor Seminati e a Pietro Gimondi, “proprietario del terreno sito lungo la strada e perciò edificabile”; che non vedeva altra possibile soluzione e decideva perciò di agire senza perdere altro tempo. Così il giorno 24 marzo 1926, deliberò “d'ufficio di porre termine alle querimonie delle trattative e di disporre l'esproprio del terreno a mappa n°...”. Il compenso derivante dall'esproprio sarebbe stato liquidato a parte. Il 28 dello stesso mese il Regio Commissario deliberò inoltre l'istituzione di una commissione per la riscossione delle oblazioni di quanti volevano sopperire alla mancanza di fondi del comune, fermo a £ 2000. Presidente ne fu nominato don Angelo Fenaroli coadiuvato da Enrico Rovaris, Battista Seminati, Giuseppe Vitali, Giuseppe Martinelli fu Guerrino e dal ragionier Giulio Varisco. Alla fine il parco della Rimembranza venne realizzato nella zona del cimitero vecchio dove si intravvede ancora grazie al piccolo monumento che ha resistito alle intemperie e agli insulti del tempo¹³.

Guzzanica

Pure la piccola comunità di Guzzanica, che in quegli anni faceva parte del comune di Stezzano, ricordò i suoi caduti con una lapide posta nell'attuale via Tre Venezie, mentre in Stezzano il 23 aprile 1923 venne inaugurato il Parco della Rimembranza

13 Le vicende del cimitero vecchio di Mariano con i cambiamenti avvenuti nel tempo - la demolizione, il dissodamento, la ricostruzione, lo spostamento e la deviazione della strada per Osio - costituiscono senz'altro un interessante capitolo della storia mariannese, forse ancora da scoprire.



Lapide di Guzzanica

con una patriottica cerimonia in piazza alla presenza di autorità e delegazioni di altri paesi presenti con le loro bandiere. Nel corso della festa fu messo a dimora un pino per ognuno dei caduti del comune nella zona antistante il cimitero: ogni albero aveva una targhetta con inciso il nome di uno dei caduti¹⁴. Di tutti quegli alberi, secondo la testimonianza del signor Antonio Lamera, non rimane che un ultimo pino, poi-

ché gli altri sono stati sradicati nel tempo, o per le perturbazioni meteorologiche, o perché pericolanti¹⁵. Sul monumento che Stezzano ha dedicato ai suoi caduti sono ricordati anche i soldati di Guzzanica, manca però il nome di Angelo Bono/i, che è sepolto a Redipuglia.

Dalmine

Il comune di **Dalmine** che, come sappiamo, era nato nel 1927 dall'accorpamento amministrativo degli altri tre, ben presto si fece carico di un ricordo dei caduti e, al riguardo, ci piace riportare quanto scritto nell'anno scolastico 2005–2006 dai piccoli studiosi di storia dalminese delle classi terze della scuola primaria “Giosuè Carducci”:

“Nel giardino della nostra scuola, a destra dell'entrata principale, si trova un monumento ai caduti, che noi chiamiamo familiarmente “antenna”. Si tratta di un altissimo pennone posto su un piedistallo di marmo a forma di parallelepipedo. Sulla base del monumento sono poste quattro lapidi con incisi i nomi dei cittadini di Dalmine morti in guerra, sia nella prima sia nella seconda guerra mondiale. La posa dell’“antenna” è solo di poco posteriore alla costruzione dell’edificio scolastico, infatti, nel 1931 il comune di Dalmine decise di costruire un monumento per ricordare i caduti della prima guerra mondiale 1915/1918 e di collocarlo davanti alla nuova scuola elementare. Per erigere il monumento la società Dalmine regalò al comune un’asta porta bandiera altissima e alcuni cittadini fecero delle offerte in denaro per una somma totale L.

14 GRUPPO DI RICERCA STEZZANO, LA STORIA [a cura del], *Stezzano: immagini e ricordi....*, Comune di Stezzano, Editrice Studio Clap, Bergamo 1986, note 41 e 42.

15 Ringrazio di cuore il signor Antonio Lamera, “memoria storica di Stezzano” per la collaborazione.

1700. Il problema era che per costruire il monumento servivano L. 2980, perciò ne mancavano 1280. Il podestà di Dalmine decise, allora, di integrare la somma necessaria utilizzando i soldi del Comune, poiché riteneva importante onorare i caduti in guerra. Quindi il monumento ai caduti, con l'altissimo pennone portabandiera esiste da 75 anni, essendo stato ultimato verso la fine del 1931”.¹⁶

Don Rocchi nel suo *Cronicon* per il 1930 ricorda due manifestazioni per l'Anniversario della Vittoria: una nella tradizionale data del 4 novembre e una cinque giorni dopo presso la scuola elementare:

“4 Novembre 1930 = Nel pomeriggio benedì il monumento dei caduti (antenna) presso le scuole Dalmine – Sforzatica che in detto giorno vennero inaugurate con l'asilo di Sforzatica e Sabbio. Ciò venne fatto alla presenza di molto popolo”. Nell'anno successivo “l'Antenna della Vittoria presso le scuole Dalmine-Sforzatica” fu inserita nel percorso del corteo che si snodava dal palazzo comunale e passava poi “nello Stabilimento per deporre un mazzo di fiori alla lapide dei caduti¹⁷ poi si prosegue per Sabbio” dove al cimitero si concludeva con una messa “*pro defunctis militibus*”.

Sul lato frontale¹⁸ del basamento è riportato per intero il comunicato finale del generale Diaz.



Antenna posta sul monumento ai caduti nel parco della scuola primaria “Carducci”

-
- 16 *Storia di una scuola. Ricerca delle classi terze, Nel passato... . . . Nel presente, Anno scolastico 2005-2006; Rotary club Dalmine, Direzione Didattica Scuola Primaria Giosuè Carducci, pp. 25-26; inoltre cfr. CLAUDIO PESENTI, VALERIO CORTESE, ENZO SUARDI, *Le campane e la sirena. Le comunità parrocchiali di ...*, op. cit, p. 108. L'errore relativo alla data di costruzione e realizzazione è dovuto alla data della delibera del podestà, 27 giugno 1931, anno IX, per l'Autorizzazione spesa per l'antenna dei caduti in guerra.*
- 17 La lapide era posta probabilmente nel vecchio palazzo della Direzione, che oggi non esiste più. Rimane memoria in una pubblicazione degli anni '20: *Gli stabilimenti di Dalmine ai loro caduti VIII luglio 1923.*
- 18 La recinzione, che era posta attorno al monumento, è stata tolta perché l'Amministrazione in carica dal 1999 pensava di ricavare un'apertura (mai realizzata) dal cortile della scuola verso la piazzetta davanti alla Sala del Centro Culturale. Da allora le lapidi del monumento, già in precarie condizioni, sono state protette con degli assi. Un progetto predisposto dalla società comunale Geseco s.r.l. non venne mai realizzato. Anche un sollecito della scuola del 2009 rimase inevaso. Oggi il bollettino della vittoria che qui riportiamo è per gran parte ricoperto da un asse.

4 Novembre 1918 - Comando Supremo

La guerra contro l'Austria-Ungheria che, sotto l'alta guida di S. M. il Re, duce supremo, l'Esercito Italiano, inferiore per numero e per mezzi, iniziò il 24 Maggio 1915 e con fede incrollabile e tenace valore condusse ininterrotta ed asprissima per 41 mesi, è vinta. La gigantesca battaglia ingaggiata il 24 dello scorso Ottobre ed alla quale prendevano parte 51 divisioni italiane, 3 britanniche, 2 francesi, 1 cecoslovacca ed un reggimento americano, contro 73 divisioni austro-ungariche, è finita.

La fulminea arditissima avanzata del 29° corpo d'armata su Trento, sbarrando le vie della ritirata alle armate nemiche del Trentino, travolte ad occidente dalle truppe della VII armata e ad oriente da quelle della I, VI e IV, ha determinato ieri lo sfacelo totale del fronte avversario.

Dal Brenta al Torre l'irresistibile slancio della XII, dell'VIII, della X armata e delle divisioni di cavalleria, ricaccia sempre più indietro il nemico fuggente.

Nella pianura, S.A.R. il Duca d'Aosta avanza rapidamente alla testa della sua invitta III armata, anelante di ritornare sulle posizioni da essa già vittoriosamente conquistate. L'Esercito Austro-Ungarico è annientato: esso ha subito perdite gravissime nell'accanita resistenza dei primi giorni e nell'inseguimento ha perduto quantità ingentissime di materiale di ogni sorta e pressoché per intero i suoi magazzini e i depositi. Ha lasciato finora nelle nostre mani circa 300.000 prigionieri con interi stati maggiori e non meno di 5.000 cannoni.

I resti di quello che fu uno dei più potenti eserciti del mondo risalgono in disordine e senza speranza le valli, che avevano disceso con orgogliosa sicurezza.

Diaz



**Deposizione di corona di alloro
al monumento della scuola da
parte dell'AVIS Dalmine (1959-1963)**
(Archivio AVIS – AIDO Dalmine)



**Il monumento come si presenta
oggi dal 1999**



Lapide “Gli Stabilimenti di Dalmine ai loro caduti VIII luglio 1923” probabilmente presente nel primo edificio della direzione in seguito abbattuto (Archivio Laura Pedrinelli)



Lapide a ricordo dei caduti, un tempo posta sopra l'ingresso dell'ex Comune di Mariano

ENZO SUARDI
Associazione Storica Dalmine

Monumenti del secondo dopoguerra



Viale del cimitero napoleonico di Sforzatica con le targhe dei caduti in guerra

Sede: Largo Europa

Autore: Mario Toffetti, scultore

Anno: 1985

Altezza: 3 m

Descrizione: Composizione in bronzo (soldato colpito a morte, assistito da un commilitone; al di fuori dell'arco rovesciato, una donna con bambino in braccio con lo sguardo al cielo) su una base di calcestruzzo.

Scritte: Dalmine ai suoi caduti

Elenco caduti: no



Sede: Sabbio, Via Fratelli Chiesa

Autore: Elia Ajolfi, scultore

Anno: 11 maggio 1960

Descrizione: bassorilievo in marmo, con un angelo che sorregge un caduto, sormontato da una bellissima aquila pronta simbolicamente a spiccare il volo. Nell'area antistante, delimitata da una recinzione in ferro, è collocato un obice 75/18 (demilitarizzato).

Scritte: Sabbio ai suoi caduti

Elenco caduti: sì, prima e seconda guerra mondiale e caduti del bombardamento su Dalmine del 6 luglio 1944 e il nominativo di un partigiano.





sui lati: Caduti Guerra 1915 - 1918
Caduti Guerra 1940 - 1945

Altezza della stele: circa tre metri.

Elenco caduti: No

Sede: Sabbio, piazzale del cimitero nuovo.

Anno: 1970

Autore: sconosciuto

Descrizione: stele in marmo nero piramidale su basamento in pietra; circoscritto da un recinto a catena con ai quattro angoli bombe d'aereo di O 149 mm.

Scritte:

*sul fronte: “O viventi, se non
vi sentite più sereni l'animo,
Voi sarete qui venuti inva-
no”.*



Sede: Guzzanica, Piazza Pacem in Terris

Anno: 2012

Autore: composizione ideata ed eseguita dalla ditta Trapattoni marmi di Mariano

Descrizione: Stele in marmo bianco di Carrara sormontato su basamento a mezza luna in pietra di Sarnico. Altezza cm 140, stele larga 120 cm.

Nel 2017 è stata aggiunta sulla sommità un'aquila in pietra di 60 cm a cura della locale sezione Combattenti e Reduci.

Scritte: Guzzanica ai suoi caduti

Elenco caduti: soldati della prima e seconda guerra mondiale, senza indicazioni di date.

Sede: Mariano

Anno: Anni '80 del Novecento

Autore: composizione ideata ed eseguita dalla ditta Trapponti marmi di Mariano in collaborazione con la locale Associazione Combattenti e Reduci

Descrizione: cippi posti lungo il viale del cimitero in sostituzione delle aste con targhe con i nomi dei soldati caduti.



Sede:

cimitero Mariano.

Anno:

non conosciuto

Descrizione:

tre lapidi che riportano i nomi dei caduti nella prima e nella seconda guerra mondiale

e i morti nel bombardamento del 6 luglio 1944.



Sul monumento, sulle targhe e sulle lapidi di Mariano viene ricordato anche il militare Caporale **Giuseppe Maccarini**, che però non partecipò alla Prima Guerra Mondiale. Nato a Mariano nel 1865, soldato di leva fu destinato a rinforzare il contingente italiano in Eritrea e partì da Napoli alla volta di Massaua nel gennaio 1887. Appena sbarcato fu immediatamente coinvolto nei fatti di sangue di Dogali che lo videro perire, il 26 gennaio, con altri suoi 500 commilitoni, per mano delle truppe etiopi del Ras Alula¹.

1 VALERIO CORTESE, *Il Soldatino di Dogali*, ricerca pubblicata sul Notiziario della Parrocchia di Mariano di Dalmine, anno 2017.



Sede: Mariano, Viale Mariano

Autore: scultore Luigi Oldani

Anno: 27 settembre 2009

Titolo dell'opera: *Corpo solido*

Descrizione: struttura monolitica fusa in bronzo alta circa 5 metri, composta

- di un nucleo centrale dorato rappresentante il cuore splendente del Corpo dei Bersaglieri
- da una parte esterna patinata scura, formata da moduli ipoteticamente sovrapponibili a simboleggiare la continuità, la tempra e la forza del corpo stesso, forza che, come il monumento, si innalza verso il cielo.

Ai lati, quattro **medagliioni**. I primi due rappresentano i fregi nazionali e di sezione, mentre gli altri due rappresentano il Bersagliere consegnato all'immortalità della storia e quello contemporaneo.

- Il fregio nazionale porta la scritta: *“Alla nostra società, indirizzata alla ricerca di un mondo migliore, non manchino mai i valori, d'ardimento e di solidarietà, che plasmano la storia e la perenne modernità, proprie dei fanti piumati”*
- A quello della sezione Ripamonti che ne ha promosso la realizzazione è stato aggiunto: *“Quando non avrò più le chiome nere, e la mia gioventù sarà sfiorita, mi resterà un orgoglio nella vita, quello di poter dire: son Bersagliere.”*
- Nel terzo, a carattere storico, in primo piano si vede un bersagliere all'assalto mentre sullo sfondo da un tronco reciso spunta un virgulto di ulivo ad indicare che nella mente del soldato l'azione di guerra è finalizzata alla conquista della pace.
- Nell'ultimo, un bersagliere di oggi è coinvolto in una missione umanitaria in diverse parti del mondo mentre aiuta una madre con il suo bambino, spesso vittima innocente di guerre, soprusi e carestie.

Benemerenza cittadina

Il 25 gennaio 2018 l'Associazione Storica Dalmine ha presentato domanda al Sindaco di Dalmine per il riconoscimento della benemerenza cittadina ai soldati dalminesi caduti nel corso della Grande Guerra, con la seguente motivazione.

I nominativi di questo elenco sono una parte di quei circa 300 dalminesi *ante litteram* che tra il 1915 e il 1918 furono chiamati a far parte dell'esercito Italiano in guerra.

Allora Dalmine non era ancora comune unico, ma alcuni di questi caduti dichiararono di essere originari del piccolo villaggio di Dalmine che da zona agricola si stava trasformando in zona industriale. Diversi erano nati altrove ed erano arrivati qui attratti dalle nuove prospettive occupazionali, così come accadde per tutto il Novecento, dimostrandosi Dalmine una città accogliente.

I caduti erano giovani non ancora maggiorenni o già padri di famiglia; la quasi totalità partì per dovere, ma, in un caso di eccellenza, anche per professione. Avrebbero voluto tornare alle proprie case, rivedere i propri cari, vivere un'altra vita. La tragedia della guerra infranse i loro sogni e le loro aspirazioni, facendoli assurgere a eroi loro malgrado.

Il loro sacrificio fu ricordato attraverso monumenti e lapidi per onorare il servizio alla Patria che offrirono con la loro vita. Il tempo ha reso fleibile la loro memoria e l'occasione del Centenario della fine della prima guerra mondiale offre l'opportunità, in primo luogo, di **onorare il loro sacrificio** e ridare dignità a questi nostri cittadini: 84 di loro morirono in combattimento o a causa di ferite, alcuni imprigionati all'estero. Altri sopravvissero portandosi addosso, in alcuni casi, mutilazioni fisiche e psicologiche.

L'eroismo dovuto al loro sacrificio può essere indicato, ancora oggi, ad esempio della tragedia che la guerra portò fin nelle nostre case, e a testimonianza che la pace non è **un valore acquisito una volta per tutte, ma si conquista ogni giorno** anche ricordando coloro che per garantirla persero la vita.

Il riconoscimento cumulativo dell'attestato di cittadinanza benemerita a questi dalminesi *ante litteram* ha anche il valore di affermare che Dalmine pone le basi della pacifica convivenza dei suoi cittadini in **un'unica storia**, amalgama delle vicissitudini delle antiche comunità che, grazie anche al sacrificio di una parte dei suoi figli, costituiscono oggi la nostra città.

Proponiamo che **l'attestato a ricordo del sacrificio dei nostri concittadini sia esposto in Municipio** quale bene prezioso della nostra comunità.

Elenco nominativi

Caduti (84)

ALBRIGONI Leone
ALESSIO Giuseppe Luigi
AMBONI Angelo Paolo
ARTIFONI Giovanni Battista
ARZUFFI Pietro Serafino
BARCELLA Pietro Angelo
BOFFI Costantino
BONETALLI Francesco Giuseppe
BONI Angelo
BREMBILLA Giovanni Battista
CALLIONI Luigi
CAMPANA Luigi Carlo
CARISSONI Angelo
CARSANA Luigi Natale
CHIESA Angelo Giuseppe
CHIESA Giacomo Angelo
CHIESA Giacomo
CIVIDINI Angelo Giuseppe
CIVIDINI Camillo (Isaia)
CIVIDINI Pietro
COLLEONI (Giovanni) Alessio
COLLEONI (Giovanni) Antonio
COLLEONI Domenico Francesco
COLLEONI Pietro (Giovanni)
COLOMBO Esposito Antonio
CORNALI Luigi
CROTTI Natale
DENTELLA Camillo
ESPOSITO Francesco
ESPOSITO Santo Angelo,
detto Colombo
FACCHINETTI Alessandro
FOPPA Luigi

FRIGENI Giuseppe Luigi
FUMAGALLI Francesco (Paolo)
GAMBA Luigi
GHIDONI Angelo
GUALTERONI Eugenio
INVERNICI Serafino
LEVATI (Francesco) Giovanni Battista
LOCATELLI Ettore Albino Giuseppe
Vittore
LOCATELLI Francesco Luigi
LOCATELLI Luigi Battista
LOCATELLI Luigi Marco
LOMBARDA Ernesto
MAFFEIS Angelo
MAFFEIS Battista
MAFFEIS Santo Battista
MAFFIOLETTI Giovanni Battista
MAFFIOLETTI Giovanni Bartolomeo
MAFFIOLETTI Carlo Giuseppe
MAFFIOLETTI Isidoro
MAFFIOLETTI Camillo Leonildo
MAFFIOLETTI Stefano Achille
MANZONI Lorenzo Francesco
MARTINELLI (Donato) Lorenzo
MARTINELLI Angelo (Antonio)
MARTINELLI Annibale (Pietro)
MARTINELLI Fortunato (Luigi)
Rodolfo
MARZIALI Giuseppe Santo
MOLA Pietro Antonio
MOTTINI Cirillo
NERVI Giuseppe Alessandro
ORLANDI Angelo
OTELLI Lorenzo
PASSERA Gabriele Severino

PASSERA Giacomo
PASSERA Marco (Pietro)
POMA Giuseppe
QUADRIGLIA (Giuseppe) Angelo
RAMPINELLI Edoardo
RIGAMONTI Francesco
ROSSI Bartolomeo
ROTA Giovanni Battista
ROTIGNI Luigi
SEMINATI Arcangelo
TARRI Ugo
TESTA Andrea Giacomo
TESTA Michele Angelo
TIRONI Angelo Cirillo
TRAVELLINI Giovanni (Angelo)
VALOTA Battista Giovanni
VERGANI Angelo Maria
VERGANI Serafino
VITALI Giovanni

Militari sopravvissuti (14)
ALBRIGONI Angelo Antonio
ALBRIGONI Natale Vito
AMBONI Alessandro
AMBONI Luigi Giuseppe
BALINI Francesco Giuseppe
BASSIS Luigi Giorgio
BONETTI Cristoforo
BRESCIANI Giacomo Pietro
CAVALIERI Giovanni Giuseppe
DE CHAURAND Felice
MAFFIOLETTI Luigi Francesco
MOLOGNI Vittorio Camillo
POLETTI Eugenio Maria
ROVARIS Carmelo
TEVENINI Giovanni Angelo
ZUCCHINELLI Clemente Angelo
Fratelli DOLCI

Riconoscimenti al valore (8)

BASSIS Angelo Giuseppe
BOFFI Giosuè Guglielmo
CAVALLI Donato Geremia
LODETTI Alfredo
MAFFIOLETTI Enrico Giuseppe
NAVA Giuseppe
SISANA Carlo Giuseppe
TESTA Michele Andrea
ZONCA Angelo Carlo

Pietas e la guerra: le Crocerossine

VARISCO Annita Giovannina
Elisabetta Maria
(in GARIBALDI)

Altri nominativi (44), incompleti di dati, desunti da corrispondenze, da documenti degli ex comuni o da libri su Dalmine:

ABER Giuseppe
BERTULETTI Gerardo
BISIO Giovanni
BOFFI Pietro
BONETTI Giovanni
CARISSONI Angelo
CERUTI Giuseppe
COLLEONI Giovanni (cl. 1898)
COLLEONI Giuseppe
COLLEONI Isaia
CORNALI Angelo
CORNALI Virgilio
DADDA Luigi
FACCHINETTI Francesco (Nano)
FACCHINETTI Giacomo
FACCHINETTI Giovanni
FRIGERIO Giacomo
FUMAGALLI Giovanni
FUMAGALLI Pietro
GHISLANDI Giuseppe
GIMONDI Pietro
LOCATELLI Andrea

MARTINELLI Carlo
MILESI Francesco
MORA Domenico Battista
NAVA Luigi
NISTOLI Carlo
ORLANDI Filippo
PARIMBELLI Angelo
PARIMBELLI Giovanni
PARIMBELLI Giuseppe
PIROTTA Angelo
PIROTTA Giacomo
POZZI Giacomo
ROCCHI don Giuseppe
ROTINI Francesco
ROTINI Michele
ROVARIS Giuseppe
RUTINI Giuseppe
TIRABOSCHI Giacomo
VERGANI Angelo (cl. 1879)
VESCOVI Alessandro
VISCARDI Carlo
VITALI Angelo



Consegna degli attestati alle famiglie dei caduti dalminei al Sacrario di Udine (14.04.2018)



Al Sacrario di Redipuglia (14.04.2018)

